

***“Curare la città”***  
**Medici e cittadini**  
**Giornate di studio promosse nel bicentenario dell’Ospedale Civile di Venezia**  
14 e 15 ottobre 2019

Dott.ssa Cristiana Leprotti  
Direttore U.O. S.D. Ipertensione e patologie endocrino metaboliche angiologiche  
ULSS 3 Serenissima – Ospedale SS. Giovanni e Paolo Venezia

Buongiorno a Tutti.

Ringrazio per l’opportunità di poter intervenire a questa importante occasione di riflessione sul lavoro e sulla responsabilità che ciascuno di noi medici ha nei confronti del paziente e della città in cui operiamo, intesa come tessuto sociale.

L’Ospedale SS. Giovanni e Paolo, l’ospedale civile come è chiamato dai veneziani, è parte integrante ed imprescindibile di Venezia. Lo dimostra la sua storia, lunga due secoli, che quest’anno stiamo celebrando anche con questo convegno.

A me è stato indicato di parlare in questa sessione, il cui fulcro è il prof. Giuseppe Jona.

Un nome familiare a tutti i veneziani per la lapide che, dal 1947, si trova in campo del Ghetto Novo e soprattutto per il “padiglione Jona” dell’Ospedale, a lui dedicato nel 1945 assieme ad una lapide in memoria. Sulla facciata del padiglione Jona leggiamo il messaggio della lapide che ricorda come *“col supremo sacrificio di sé”* questo medico abbia affermato *“i diritti insopprimibili dell’umana coscienza”* in quei *“tempi tristi di violenze e di arbitrio”*.

Perché la figura di Giuseppe Jona, medico e uomo, è così attuale e porta noi tutti a riflettere e a porci delle domande?

Chi mi ha preceduto ha ben rappresentato una fotografia delle qualità umane e professionali di Giuseppe Jona che resta una delle figure più eminenti della storia della Medicina italiana. Un uomo di statura morale ed etica superiore, allora come oggi. Un clinico di grande livello capace di “immaginare” ed attuare progetti innovativi anche nella direzione del reparto di Anatomia Patologica e di Medicina.

**Cosa insegna Jona alle nuove generazioni di medici?**

Innanzitutto con il suo esempio insegna che un medico deve mettersi al servizio del prossimo e avere come principale scopo la cura dell’uomo che soffre.

Mi ricorda che il paziente deve essere sempre curato in “scienza e coscienza”, che tutte le nostre conoscenze devono essere utilizzate per prestare le migliori cure e che, pur perseguendo lo scopo di trovare sempre nuove soluzioni scientifiche attraverso la ricerca e l’innovazione nella medicina, davanti ho sempre l’uomo e la sua dignità.

Quindi, attraverso le sue opere e il suo esempio, mi insegna ad affrontare le vicende della vita con la schiena dritta, svolgendo la professione medica come una missione, con coraggio, dedizione, amore e responsabilità etica, senza mai dimenticare di mettere sempre al primo posto la mia umanità e l’amore per il prossimo.

Guardando i drammatici eventi che portarono alla Seconda Guerra Mondiale, mi rendo conto di quanto noi siamo fortunati: siamo nati in un’epoca di pace e di democrazia. Le nostre scelte di vita, anche professionale, non subiscono alcun tipo di imposizione, tutto è “normale” e quasi scontato: possiamo studiare ed approfondire le materie che maggiormente ci affasciano e in cui meglio possiamo esprimerci. Possiamo vivere la nostra condizione sociale e professionale senza restrizioni di ceto, razza o religione e contando sulla tutela costituzionale e giuridica.

La nostra generazione è molto lontana da quel periodo buio e di guerra.

Celebrare, in questa occasione del bicentenario dell’Ospedale di Venezia, la figura imponente di Giuseppe Jona, inserita nel contesto sociale di quel periodo storico, è doveroso perché una società “senza memoria” è una società senza futuro.

Personalmente, posso solo immaginare quali e quante difficoltà hanno affrontato coloro che mi hanno proceduto.

Il prof. Jona ne è l’esempio tra i più alti: nonostante tutto, ha curato, assistito con straordinaria professionalità e umanità e al contempo ha innovato la Medicina indicandoci la strada maestra per un progresso illuminato attraverso lo studio e la formazione professionale.

Egli ha dedicato tutta la sua vita al prossimo, ai malati e ai più deboli ed indifesi. Un uomo che preferisce togliersi la vita piuttosto che tradire e che, prima di morire, redige un accurato testamento in cui esprime la volontà di lasciare gran parte dei suoi beni ad opere sociali e caritatevoli, brucia tutti i documenti riuscendo così a salvare 1.200 ebrei veneziani.

Un esempio inavvicinabile per caratura professionale ed etica che provoca ammirazione, ma anche soggezione, e richiama a tutto tondo **il giuramento professionale**: ... “Consapevole dell’importanza e della solennità dell’atto che compio e dell’impegno che assumo, giuro ... di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento ...”.

### **Come posso cogliere l'eredità scientifica e culturale di Giuseppe Jona?**

Ovviamente, facendo il mio dovere, aggiornando le conoscenze scientifiche continuamente e avendo ben presente che la cura del paziente è anche accudimento.

I mezzi tecnologici che oggi abbiamo a disposizione non devono distoglierci dal rapporto umano: il fulcro del rapporto medico/paziente deve continuare a risiedere nel contatto umano, nella capacità del medico di esaminare un corpo anche attraverso i propri sensi, nella capacità della mano umana di toccare, diagnosticare, curare.

L'approccio medico/paziente si indentifica quindi in una sorta di rituale, un messaggio chiaro che noi medici continuiamo a trasmettere ai pazienti.

### **L'U.O.S.D. di Ipertensione e patologie endocrino metaboliche angiologiche**

L'Unità che dirigo si presta particolarmente alla cura "umanizzata", in quanto centro di cura e anche di prevenzione dal rischio di patologie cardiovascolari e cerebrovascolari. Di conseguenza, l'ascolto del paziente e delle sue manifestazioni di sintomi, a volte amplificati da situazioni personali, diventa fondamentale per la diagnosi.

Nel caso di patologie come l'ipertensione arteriosa, il "nemico silenzioso" come fu chiamata dal prof. Cesare Dal Palù, il paziente necessita di maggiore attenzione ai sintomi e di accurato impegno diagnostico continuando ad utilizzare come strumento principale la semeiotica, da millenni pilastro della diagnosi clinica, che permette al medico di leggere i sintomi e i segni del corpo.

Utilizzando uno degli insegnamenti sempre ricordato a noi studenti dal prof. Dal Palù alla Scuola di Medicina di Padova, "il bravo medico offre se stesso al paziente come un farmaco". I pazienti sono persone e non solo "corpi da curare" quindi la personale sensibilità nel rapporto con il malato e con i suoi familiari è fondamentale. È questo atteggiamento che fa la differenza e ci rende vicini alla sofferenza.

Considerato che l'ipertensione è un nemico silenzioso e che un'alta percentuale di ipertesi non sa di esserlo, è evidente quanto sia importante un'efficace azione di informazione, di prevenzione e di terapia.

In una realtà come quella della nostra ULSS, dove il più alto numero di esenzioni è proprio quello per ipertensione, la prevenzione e la cura si rivelano fondamentali per garantire la salute e la qualità di vita al cittadino.

### **La Giornata mondiale contro l'ipertensione arteriosa**

Il nostro Direttore Generale – dott. Dal Ben – ci chiede di "aprire" sempre più il rapporto con la cittadinanza, anche uscendo dalle mura dell'Ospedale e per offrire informazioni sui corretti stili di vita. In quest'ottica, dal 2013 la nostra Azienda aderisce anche alla "Giornata mondiale contro l'ipertensione arteriosa".

Ogni anno a maggio, siamo all'esterno in occasione della Giornata mondiale promossa in tutto il mondo dalla World Hypertension League e organizzata in Italia dalla Società Italiana dell'Ipertensione Arteriosa (SIIA) sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Per una mattinata, assieme al personale medico ed infermieristico in apposite postazioni, sono a disposizione della cittadinanza, ma anche di turisti. Ogni anno rileviamo circa 400 misurazioni pressorie, compiliamo altrettanti questionari che poi trasmettiamo alla SIIA e, soprattutto, diamo informazioni ed indicazioni sul Centro del nostro Ospedale e sui corretti stili di vita per prevenire e curare il rischio importante di patologie cardiovascolari e cerebrovascolari.

### **“La Salute vien ... vogando”**

Un'altra iniziativa che impegna i medici dell'Ospedale e informa la cittadinanza sui temi della prevenzione e degli stili di vita corretti è *“La Salute vien ... vogando”* organizzata dall'ASD Gruppo Sportivo Artigiani – Venezia e fin dalla prima edizione, nel 2016, patrocinata e sostenuta dall'ULSS 3 Serenissima. La manifestazione vede impegnati un gran numero di medici ospedalieri che, ognuno nella propria specialità, informa la cittadinanza sui benefici della voga alla veneta, sport tradizionale di Venezia, quale strumento di benessere psicofisico e per prevenire patologie legate a stili di vita non corretti. Dato il riscontro cittadino delle precedenti quattro edizioni, il Comune di Venezia ha chiesto di organizzare, lo scorso 23 giugno, un convegno in ambito del *“Salone Nautico di Venezia 2019”*. Anche in questo caso, la manifestazione ha ottenuto un grande successo di pubblico.

Sull'esempio del prof. Jona vorrei concludere con un richiamo al nostro impegno di medici a mantenere prioritaria l'integrità del rapporto medico/paziente restando sempre aperti all'innovazione scientifica e tecnologica della professione medica.

Dati i tempi in cui viviamo, e gli strumenti che ci sono offerti dalle moderne procedure informatiche, ci dobbiamo interrogare su come evitare la spersonalizzazione della professione medica.

A mio avviso, la strada maestra è ricordare l'originale scopo dell'essere medico: essere testimone della sofferenza degli altri, dare conforto e offrire cura. Questo rimane il vero privilegio che nobilita la nostra professione dandoci un valido motivo per sopportare la fatica e il peso delle responsabilità quotidiane che conseguono ad ogni nostra azione.

GRAZIE per l'attenzione